

### EVELINA RINALDI

Oriunda dalle Marche, ove a Chianata Chiaravalle era nata il 30 settembre 1879 e compiuto gli studi primari, prediletta allieva poi di Amedeo Crivellucci, da molto tempo Evelina Rinaldi teneva la cattedra di materie letterarie nelle classi superiori dell'Istituto Magistrale R. Lambruschini di Genova. Ivi esercitò la missione dell'insegnamento con intenso fervore, dedicando ad esso anche un saggio perspicuo per i suggerimenti tratti dalla sua esperienza: «L'insegnamento nelle scuole inferiori» che vide la luce in «Cultura dello spirito» (anno VI fasc. VI).

Trascorse la vita in dedizione assoluta alla patria, alla famiglia, alla scuola ed agli studi prodigandovi i tesori dell'ingegno, della bontà, della rettitudine, di cui era riccamente dotata. Infermiera volontaria della Croce Rossa nella guerra 1915-1918 ebbe come riconoscimento dell'appassionato servizio prestato una medaglia d'argento di benemerenzza; nell'attuale guerra offertasi volontaria, fu addetta al servizio della censura. Dell'ardente passione patriottica che vibrò nel suo animo sono ispirati tutti i suoi scritti; ma particolarmente tre biografie di Caduti in guerra pubblicate a Forlì, pochi anni dopo la conclusione del primo conflitto mondiale.

Sagace e fervida cultrice della critica storica, oltre che appartenere al ruolo d'onore degli insegnanti delle Scuole Medie, era corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Marche e socia della nostra R. Deputazione. L'interesse suo si rivolse dapprima agli studi medioevali, sui quali lasciò cospicui saggi trattando de «Gli Statuti di Forlì» da lei editi e commentati nel «Corpus Statu-rum Italicorum» diretto da P. Sella; della «Donna negli Statuti del Comune di Forlì» pubblicato negli *Studi storici* del Crivellucci, dove pure vide la luce lo studio su «L'istituzione della Pia Casa di Misericordia di Pisa», mentre con i tipi della casa editrice dell'Ombrone di Grosseto, illustrò i «Provvedimenti economici della Repubblica senese a favore della città di Grosseto nei secoli XIV-XV».

Attrasse anche il suo interesse la storia letteraria; ne abbiamo la prova in due acuti saggi nel primo dei quali, in collaborazione con altri, trattò, in un volume edito dal Barbera di Firenze, de «La storia d'Italia nei canti dei suoi poeti» e nel secondo recensì critica-

mente la raccolta di scritti di A. d'Ancona « Pagine sparse di letteratura e di storia » edito in « La Romagna »; più viva ed aderente al suo spirito, perchè riproponeva alla sua passione italiana la soluzione di problemi attuali, sentì la storia italiana più recente, cui dedicò, con fervore appassionato la sua attività negli ultimi anni di vita. Già negli *Studi storici* del Crivellucci (vol. XX) aveva pubblicato una monografia su « Grosseto durante il dominio francese »; in « La Romagna » una nota su « Una stampa clandestina contro il dominio temporale dei Papi » e in *Rivista d'Italia* (1916) aveva illustrato l'attività di Elisa Bacciocchi in Grosseto, quando la grande figura del Mazzini l'attrasse con il suo fascino portentoso per non più lasciarla.

Dal 1923 alla morte vari ponderati studi — che sono eccellenti contributi agli studi mazziniani e garibaldini — ella dettò illustrando con rigida metodologia, non disgiunta da un potente *afflatus* patriottico, vari seguaci fedeli del Mazzini, fra cui Carlotta Benettini e Luisa Mandrot, e notevoli figure di garibaldini, come quella di Achille Sacchi, cui dedicò una memoria che è indubbiamente la migliore scritta sull'eroico medico mantovano.

Chi non ebbe occasione di avvicinarla spesso, come l'ebbe chi scrive questa nota con animo commosso, non può nemmeno approssimativamente immaginare con quanto scrupolo e diligenza redigesse gli *Appunti per una bibliografia mazziniana* e le recensioni apparse sul nostro *Giornale*. Era di un'onestà cristallina e di una comprensione somma: l'esercitare la critica era da lei considerato un dovere, aspro quando doveva usare la ferula, lieto quando poteva con sicura coscienza largire una lode. La morte la colse il 7 novembre 1942 quando già era a buon punto nella raccolta e nel commento delle lettere consolatorie del Mazzini, ch'ella, in seguito ad un nostro suggerimento, s'era accinta a presentare agli Italiani in questo ardente clima di guerra.

Della collega perduta la nostra famiglia serba e serberà affettuoso, imperituro ricordo.

A. C.